

Lorenzo Baratter



# L'AUTONOMIA

spiegata  
ai miei figli

egon

Lorenzo Baratter

# L'AUTONOMIA

spiegata  
ai miei figli

≡ gON

Tutti i diritti riservati  
© 2011, Egon  
Emanuela Zandonai Editore s.r.l.  
via del Garda, 32 - Rovereto (TN)  
tel. +39 0464 430330  
fax +39 0464 458938

ISBN: 978-88-96215-38-8

In copertina:

Othmar Winkler, *La costruzione dell'Autonomia*  
(elaborazione grafica)

Courtesy of Consiglio della Provincia autonoma di Trento

**[www.egonedizioni.it](http://www.egonedizioni.it)**

# **L'AUTONOMIA**

spiegata  
ai miei figli



*Papà! Oggi la prof ci ha parlato delle Regioni italiane, e vuole che per domani scriviamo un tema sul Trentino e l'Autonomia. Ma è difficile, e noi non ci abbiamo capito molto...*

“Autonomia” è una parola che deriva dal greco antico ed è composta da due termini: *autòs*, “da sé”, e *nòmos*, “legge”...

*Papà, non è un compito di greco!*

Lo so, ma per capire bene è sempre meglio partire da lontano, dai termini e dai concetti. Dunque, già lo sapete che molte delle parole che usiamo derivano da lingue antiche come il latino, il greco e il longobardo, no? Nel linguaggio di ogni giorno, infatti, la parola “autonomia” significa riuscire a essere indipendenti, a gestire da soli le proprie cose. Da bambini ci insegnano a essere autonomi, cioè responsabili delle nostre azioni... La responsabilità comporta

maggior libertà e la libertà, a sua volta, ha bisogno del senso di responsabilità. Autonomia quindi significa agire come meglio riteniamo, secondo la nostra coscienza, ma rispettando sempre le regole.

*Ricominci con le prediche adesso?*

Ma no! Voglio solo essere il più chiaro possibile, in fondo si tratta di una parola davvero molto importante. L'autonomia non è altro che la libertà di vivere all'interno di un insieme di diritti, di obblighi e di responsabilità.

Vale per il singolo così come per un'intera comunità, per esempio quando un determinato territorio, per una serie di motivi e di ragioni che un po' alla volta cercherò di spiegarvi, riesce a governarsi da solo, pur continuando a far parte di un insieme più grande. Così il Trentino è un territorio autonomo, che si governa da solo, ma fa parte di un insieme più grande che è lo Stato, ovvero la Repubblica italiana. Il Trentino è una terra autonoma per ragioni storiche e culturali antichissime. Nel corso dei secoli, le genti che hanno popolato questa terra hanno sempre rivendicato la propria libertà anche contro i poteri più forti, i Principati, gli Stati e gli Imperi. Volevano semplicemente dimostrare di essere in grado di gestirsi da soli, liberamente, attra-

verso forme di autogoverno che oggi chiameremmo “democratiche”. Erano già molto avanti i nostri antenati!

A proposito, ve lo ricordate il mio motto preferito, vero?

*«Fare di necessità virtù.» Ormai lo sappiamo a memoria!*

Esatto! E così ha fatto anche il Trentino. Per centinaia di anni, questa terra si è trovata in mezzo all’Europa, in una specie di corridoio, una striscia di terra e montagne attraversata da persone, culture, tradizioni e storie molto diverse tra loro.

Vi siete mai chiesti perché ci sono così tanti castelli nelle nostre valli? Quelli che sono rimasti hanno il compito di ricordarci proprio le epoche trascorse, raccontandoci di un tempo in cui era fondamentale tenere sotto controllo questo corridoio su cui spesso transitavano i più grandi eserciti d’Europa. Poi, nel secolo scorso, in seguito a due grandi guerre mondiali nelle quali anche i vostri bisnonni hanno combattuto, accaddero alcuni eventi decisivi. Tra il 1945 e il 1948 vi fu una grande lotta popolare dei trentini in favore dell’Autonomia e nel frattempo – episodio altrettanto importante – il 5 settembre 1946 venne siglato un accordo

internazionale, in cui si riconosceva a queste terre la possibilità di autogovernarsi. L'accordo è passato alla storia come "Accordo di Parigi" o "Degasperi-Gruber", dai cognomi dei suoi due firmatari, ovvero Alcide Degasperi e Karl Gruber.

*Prima ci hai detto che i nostri antenati hanno imparato a governarsi da soli. E come facevano?*

Lo facevano semplicemente organizzandosi nei rispettivi paesi. All'epoca si tenevano delle assemblee con tutti i capifamiglia che, dopo aver eletto un capo, scrivevano delle leggi che permettessero loro di gestire le cose di ogni giorno, leggi che poi si dovevano seguire scrupolosamente. L'idea di fondo era che l'unione faceva la forza e che solo mettendosi insieme si poteva garantire un futuro alla comunità. Tutti i nostri paesi ne portano testimonianza: ci troviamo di fronte a forme di democrazia diretta che per l'epoca erano semplicemente impensabili in tante altre zone d'Italia e d'Europa, dove spesso, per lungo tempo, il potere rimaneva nelle mani di qualche signore.

*Ma la democrazia è sempre esistita?*

Il concetto di democrazia ha radici antichissime. E così anche il termine, che deriva dall'unione di due parole greche: *démos*, “popolo”, e *cràtos*, “potere”, e dunque significa “governo del popolo”. Nella democrazia c'è libertà, e il popolo, ciascuno di noi, è sovrano, elegge i propri rappresentanti, ha una giustizia che lo tutela e certi diritti riconosciuti. Per esempio il diritto di dire e di pensare ciò che si vuole, naturalmente nel rispetto degli altri.

La storia del Trentino è molto particolare, perché qui, come vi dicevo, per secoli i nostri paesi, i nostri villaggi, le nostre comunità hanno imparato a gestirsi da soli sulla base di regole precise dettate innanzitutto dalla gente stessa e non imposte dall'alto. Questa è la democrazia. Basta pensare alla storia antichissima delle Carte di regola e delle Magnifiche Comunità.

*Che cos'erano le Carte di regola? E le Magnifiche Comunità?*

Durante il Medioevo molti territori, soprattutto nell'odierno Trentino ma anche in altre zone delle Dolomiti, si organizzarono per gestirsi autonomamente, nominando i loro rappresentanti in modo democratico.

Le Magnifiche Comunità erano un insieme di paesi e di popolazioni che decidevano insieme come amministrare il proprio patrimonio, come gestire i boschi e il taglio del legname, la caccia, la pesca, i territori da destinare al pascolo, l'estrazione dei minerali, l'organizzazione della giustizia e il mantenimento dell'ordine, il controllo delle acque, delle strade e dei ponti.

Le rendite di questa gestione comune dovevano arricchire tutta la comunità, senza dimenticare le famiglie più deboli e difficoltose. Vedete dunque che l'autonomia è legata molto strettamente al concetto di solidarietà, e questo deriva anche da una forte presenza nella nostra storia dei valori e dei principi cristiani. Alcune di queste comunità esistono ancora oggi e mantengono vive le proprie regole, come nel caso della Magnifica Comunità di Fiemme.

Le Magnifiche Comunità erano enti collettivi molto diffusi e molto forti, che furono riconosciuti e rispettati anche dal potere di allora, ovvero dal Principato vescovile di Trento, con un patto di giuramento. C'è un episodio che è passato alla storia, quello dei Patti Gheardini, quando, nel 1111, il vescovo Ghebar do riconobbe i diritti della val di Fiemme. A quell'epoca tutti i territori del Trentino avevano un certo livello di autonomia e si dotarono

delle “Carte di regola”, un insieme di leggi attraverso le quali potevano gestire il patrimonio comune di un determinato territorio. Queste sono le più antiche testimonianze di quel fenomeno che chiamiamo “Autonomia”, e risalgono a quasi mille anni fa.

*Perché si dice che il Trentino è una terra “a cavallo tra due culture”?*

Come vi ho già accennato, per molti secoli il Trentino è stato un territorio di confine, un luogo di incontro tra culture diverse, il mondo germanico e tedesco a nord, e l’area mediterranea e latina a sud. Dalle arti figurative, dall’architettura, dalla letteratura e anche dalla cucina è evidente che queste influenze hanno contribuito a creare un ambiente unico, originale e speciale. Osservate attentamente i luoghi che vi circondano e lo vedrete voi stessi.

Poco meno di cinquecento anni fa, si tenne a Trento un concilio della Chiesa cattolica che viene ricordato come un evento storico epocale. Il Trentino rappresentava esattamente il punto di confine tra l’area germanica, dove allora si stava diffondendo in modo fortissimo il protestantesimo di Lutero, e il mondo latino, dove la Chiesa di Roma manteneva ancora il controllo e affermava la propria autorità.

Questo è solo un esempio di come il Trentino sia stato, per diversi secoli, molto vicino al sistema imperiale germanico. Per quasi ottocento anni, infatti, fece parte del Principato vescovile di Trento. Nel contempo, come testimonia la nostra lingua, sono sempre state forti le relazioni commerciali e anche culturali con il mondo italiano. Questa situazione non vi deve stupire: è tipica delle terre di confine, come la nostra, incastonate tra due mondi diversi. La gente ha dovuto fare di necessità virtù e quella virtù è sempre rimasta impressa nelle persone e nel modo in cui hanno organizzato il territorio.

*Come mai il simbolo della Provincia autonoma di Trento è un'aquila?*

Questo simbolo è stato introdotto richiamando un documento storico molto importante. Nel 1339, infatti, il re di Boemia concesse al Principato vescovile di Trento di utilizzare l'aquila di san Venceslao, santo protettore della Boemia. La stessa insegna impiegata dal Principato è stata quindi ripresa e adottata dalla Provincia autonoma di Trento come simbolo di un'Autonomia che dura da secoli.

Ma l'aquila richiama un animale forte e coraggioso che veglia sulle nostre montagne da sempre e a me, ogni volta che la vedo, ricorda che

abbiamo uno straordinario patrimonio naturale da difendere.

*È vero che il Trentino un tempo ha fatto parte anche dell’Austria?*

È vero. Per più di un secolo, dal 1815 al 1918, ha fatto parte dell’Impero austroungarico, un grandissimo Stato che al suo interno contava 12 diverse nazionalità. Noi trentini eravamo quindi cittadini dell’Austria. Solo con i trattati di pace del 1919 il Trentino divenne formalmente territorio italiano.

Quello che oggi conosciamo come Trentino allora era “Tirolo Meridionale” – *Südtirol* o *Welschtirol*, come lo chiamavano i tedeschi – e occupava una posizione strategica all’interno della Contea principesca del Tirolo, una provincia austriaca. Di quella provincia, che faceva capo a Vienna, erano parte anche Bolzano e Innsbruck con i loro territori. Dal 1363 la stirpe degli Asburgo entrò in possesso della Contea del Tirolo e, in quanto tale, esercitò sul Principato vescovile di Trento il ruolo di “advocatus”. Era un incarico molto importante all’epoca, che collegava il Trentino con il mondo tedesco. Quindi è chiaro che per secoli il legame con l’Europa centrale e orientale c’è stato, ed è stato molto forte. Questo non ha impedito, anzi ha

favorito, la nascita di una cultura trentina e di tradizioni e fenomeni importantissimi, adottati anche dal mondo tedesco, come per esempio la Cooperazione.

*Che cos'è esattamente la Cooperazione? Quando è nata?*

La Cooperazione fu innanzitutto l'idea di alcune persone che cercavano una soluzione comune in un momento di grande difficoltà. Nell'Ottocento, più o meno due secoli fa, molti trentini dovettero andarsene lontano in cerca di fortuna perché il territorio era povero e spesso mancavano le risorse essenziali per sfamare le famiglie.

*Anche i nostri nonni sono stati emigranti?*

Certo. Alcuni nostri parenti non sono nemmeno tornati, e non a caso diversi cognomi trentini oggi sono diffusi in molte zone del mondo, a ricordo di quell'epoca. Allo stesso modo alcuni nostri emigranti hanno dato alle località in cui andarono a vivere il nome dei luoghi da cui erano partiti e per cui sicuramente provavano nostalgia.

I trentini erano da sempre abituati a viaggi e spostamenti, alcuni ne avevano persino fatto

una professione. Ma una grande crisi economica generalizzata nella seconda metà dell'Ottocento, una serie di problemi dell'agricoltura e un eccesso di popolazione rispetto alle risorse che il nostro territorio poteva allora offrire, portarono, nel giro di qualche decennio, migliaia di nostri antenati a lasciare la propria terra, anche e soprattutto in direzione delle Americhe, dove trovarono impiego nelle industrie e nelle miniere. Intere famiglie partirono, alcuni paesi addirittura si spopolarono. Il fenomeno dell'emigrazione continuò poi per tutto il Novecento e si concluse solo negli anni settanta. Questo ci serve per non scordare che anche la nostra gente ha vissuto le difficoltà, i sacrifici e le sofferenze dell'emigrazione.

*In che modo la Cooperazione aiutò i trentini?*

L'idea originaria fu quella di trovare un sistema che permettesse a tutti, anche ai più poveri, di lavorare e mantenersi, e al contempo contrastasse l'emigrazione. È così che è nata la Cooperazione. Il modello fu preso a prestito dal mondo tedesco, dove Friedrich Wilhelm Raiffeisen aveva sviluppato le prime "casse di credito".

A differenza di quello che spesso si pensa, le Casse Rurali non nacquero mettendo insieme i pochi risparmi di ciascuno ma come vere e pro-

prie “banche senza capitali”. Il ragionamento di Raiffeisen era il seguente: se i contadini avevano bisogno di credito, che veniva negato loro dal sistema bancario tradizionale perché non avevano beni sufficienti da offrire come garanzia, cosa potevano fare? Le soluzioni erano sostanzialmente due: ricorrere agli usurai oppure fondare una propria banca.

Supponendo di optare per la seconda soluzione, come si poteva creare una banca non avendo a disposizione nemmeno un fiorino (le quote sociali erano poca cosa, senza dubbio sarebbero state insufficienti)? Si poteva costruire una banca senza capitali, prendendo in prestito denaro da altri istituti di credito e garantendolo con l'insieme di tutti i beni dei soci (terreni, case, animali, strumenti per l'agricoltura).

In altre parole, bisognava giocare sul principio della responsabilità solidale illimitata. Ognuno avrebbe messo a disposizione tutto ciò che possedeva per rispondere dei prestiti concessi anche ad altri, qualora questi soci non fossero stati capaci di rimborsare quanto preso in prestito. Nacquero così le Casse Rurali, chiamate a gestire questo sistema finanziario, e con esse i consorzi cooperativi e le cooperative di consumo, le Famiglie Cooperative.

*Papà, chi sono stati in Trentino i protagonisti della Cooperazione?*

In molti contribuirono ad adattare al nostro territorio le idee di Raiffeisen, ma su tutti vale la pena di ricordare don Lorenzo Guetti, che nel 1890 creò la prima Famiglia Cooperativa a Santa Croce di Bleggio. Solo due anni dopo venne fondata dallo stesso Guetti la prima Cassa Rurale di Credito. Se la Cooperazione poté svilupparsi fu proprio grazie al movimento cattolico e al sostegno della legislazione austriaca di allora. Basti pensare al ruolo avuto dal Consiglio provinciale dell'Agricoltura o alla creazione dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige: quest'ultimo svolse un ruolo fondamentale per far crescere l'agricoltura locale e la cultura della Cooperazione tra i contadini.

Tra gli altri fondatori della Cooperazione ci furono anche don Silvio Lorenzoni, don Giovanni Battista Panizza ed Emanuele Lanzerotti, ma non vanno dimenticate le migliaia di cooperatori trentini che hanno dato il loro contributo, imprescindibile affinché il sistema potesse avere successo. È soprattutto merito loro se la Cooperazione è stata una colonna portante, e lo è anche al giorno d'oggi, del sistema economico trentino.

## *Che cosa fa oggi la Cooperazione?*

Innanzitutto dovete sapere che la Cooperazione, come fenomeno generale, è riconosciuta anche dalla nostra Costituzione. Ecco qua, è l'articolo 45, ve ne leggo un po': «La Repubblica riconosce la funzione sociale della Cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità».

Lo spirito della Cooperazione rimane quello di operare insieme per raggiungere un obiettivo a vantaggio di tutta la comunità. In questo senso mi piace pensare che la parola "Cooperazione" sia un modo diverso per dire "Autonomia".

In fondo i nostri antenati, quando si affidarono alla Cooperazione, lo fecero con dei valori ben precisi: l'attaccamento al proprio territorio, la volontà di trovare un sistema per governarsi da soli e sopperire alle difficoltà dell'epoca; realizzare tutto questo in uno spirito di solidarietà, in base al principio che solo l'unione fa la forza. La Cooperazione ha dimostrato che tanti piccoli contributi rappresentano una grande risorsa, e che gli sforzi di tante persone possono dare l'impulso a un intero sistema e cambiarlo profondamente.

I settori in cui oggi opera la Cooperazione trentina sono quattro. Il primo è la Cooperazione di consumo, con 79 cooperative, 92.000 soci e 2.700 dipendenti. Il secondo è la Cooperazione di credito, con 46 cooperative, 117.000 soci e 2.750 dipendenti. Poi c'è la Cooperazione agricola, con 92 cooperative, 23.000 soci e 2.550 dipendenti. Infine, ma non meno importante, la Cooperazione lavoro, servizio sociale, abitazione, con 298 cooperative, 23.000 soci e 8.000 dipendenti. In poche parole, la Cooperazione è il risultato di un lungo percorso che è iniziato nell'epoca in cui il Trentino faceva parte dell'Austria e dura fino ai giorni nostri.

*E perché il Trentino adesso non fa più parte dell'Austria?*

Secoli di pace e di convivenza tra culture differenti sono purtroppo stati interrotti da un evento tragico, la Grande Guerra...

Questa è solo un'anteprima...

Il seguito lo trovate nelle maggiori librerie, al prezzo di 10 €, o sul sito della casa editrice, **[www.egonedizioni.it](http://www.egonedizioni.it)**, a prezzo scontato.